

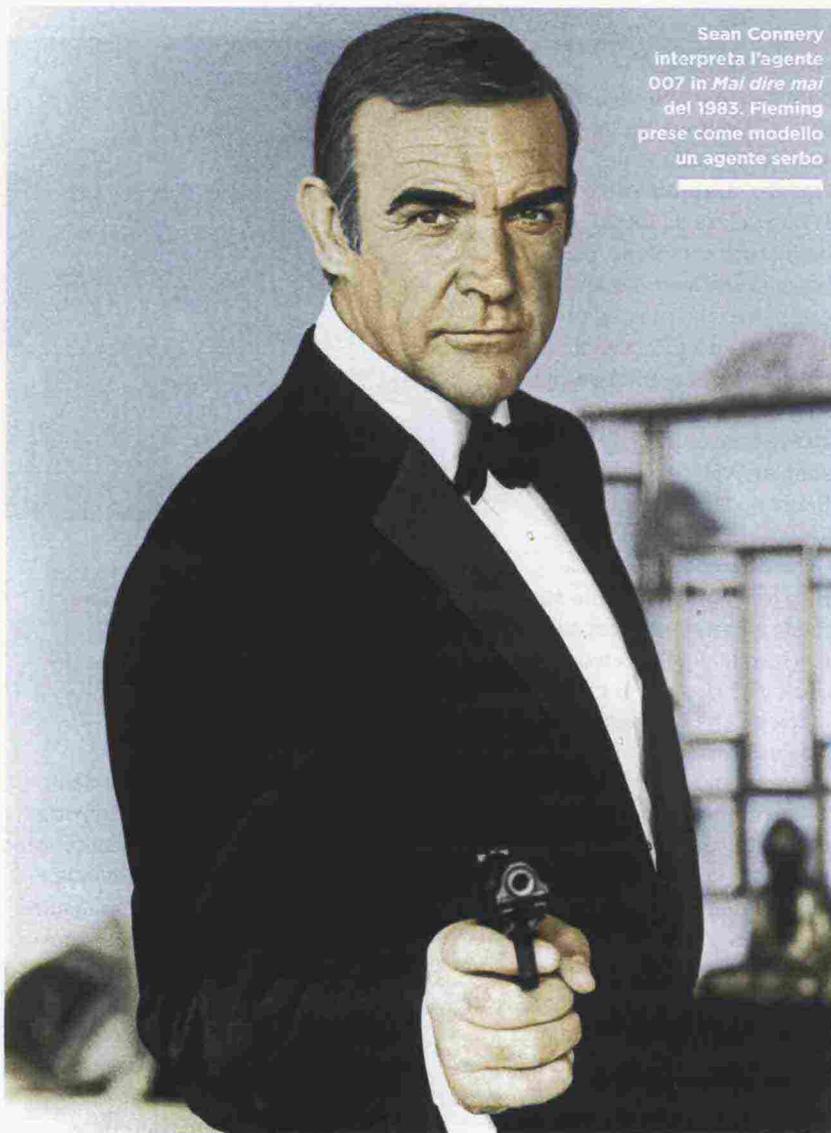


ANTONIO D'ORRICO

Giornalista e Governatore
 medaglia d'oro
 del Club di Topolino

Passaparola

Il suo nome è Popov, Duško Popov ed è la spia vera che ispirò James Bond



Sean Connery interpreta l'agente 007 in *Mai dire mai* del 1983. Fleming prese come modello un agente serbo

EVERETT COLLECTION/CONTRASTO

CI SONO I CASINÒ con i croupier che invitano i clienti a fare il loro gioco. Ci sono i grandi alberghi con gli inappuntabili lift negli ascensori e colazioni a base di bistecche e champagne. Ci sono automobili lussuose. Ci sono messaggi scritti in inchiostro simpatico. C'è l'onta sanguinosa di Pearl Harbor. Ci sono donne appena uscite dalla doccia come Venere dal mare («Indossava un accappatoio di spugna corto, i capelli biondi erano ancora bagnati e leggermente scuriti dall'acqua»), che si chiamano Gerda e sono il prototipo delle Bond girl. E c'è lui Duško Popov, rampollo di una ricca famiglia serba, ottimo ufficiale della riserva, avvocato amante della bella vita e della libertà, che un giorno viene contattato da un vecchio amico tedesco per fare la spia. Siamo negli anni di Hitler trionfante, le sue truppe hanno occupato la Francia e si apprestano a impadronirsi del resto dell'Europa e, magari, del mondo. Duško risponderà di sì, ma il giorno dopo essere stato arruolato dal servizio segreto nazista destinazione Inghilterra, proporrà all'Intelligence britannica di fare il doppio gioco. Con il nome in codice di Tricycle prenderà per il naso i tedeschi facendogli credere vero il falso e falso il vero. Ian Fleming, che conobbe Duško e lo pedinò perfino (in qualità di agente segreto della Royal Navy), si ispirò a lui per inventare James Bond. Alcune

scene memorabili della saga di 007 sono scene della vita di Tricycle. Credo che siano due i motivi per cui Popov scrisse *Spia contro spia*, le memorie ora tradotte in italiano. Uno è

storico. Duško intuì prima del tempo (semplicemente osservando come gli inglesi avevano affondato l'Italia con un'unica incursione nel porto di Taranto), l'attacco dei giapponesi a



Pearl Harbor. Avvisò subito gli americani, ma si imbatté in J. Edgar Hoover, il capo dell'Fbi. Nel libro lo descrive seduto dietro la scrivania al Bureau: «sembrava un grande martello da fabbro in cerca di un'incudine». Se pensate che sia ormai inutile accanirsi contro l'incompetente e fanatico Hoover (l'ha fatto meglio di chiunque altro il grande James Ellroy), leggete il racconto di Popov e converrete che forse non si dirà mai abbastanza male del personaggio. La disfatta a Pearl Harbor non ci sarebbe stata, se Hoover avesse dato ascolto a Duško. Non lo fece perché Popov era un uomo brillante che sapeva il fatto suo, un incorreggibile playboy: l'esatto contrario di Hoover. Per invidia e gelosia verso il futuro Bond, il campione dei mediocri Hoover non mosse un dito e tutta quella gente morì a Pearl Harbor e l'America fu violata la prima volta. L'altro motivo per cui Duško ha scritto l'autobiografia è Fleming. L'agente 007 non gli è mai piaciuto. La sua è una critica professionale: «sinceramente dubito che un Bond in carne e ossa sarebbe sopravvissuto più di quarantotto ore come agente segreto». Pignolescamente parlando, Popov fa notare che il capo dei servizi inglesi non si chiamava «M», come in Fleming, ma «C», dall'iniziale del capitano Mansfield Cumming, il primo comandante del Secret Intelligence Service. Tricycle rimprovera Fleming per aver «sbandierato in giro» cose inesatte sul leggendario MI6. Quisquilie, pinzillacchere avrebbe detto Totò (di cui per l'occasione ho rivisto *Totò e Peppino divisi a Berlino*, capolavoro 1962 del cinema di spionaggio italiano, ve lo consiglio). Temo che anche Popov in questo caso abbia peccato di invidia e gelosia (letterarie: Fleming scriveva meglio di lui). Però mi resta simpatico. Da lui si imparano cose utili. Esempio: non si spara come fa Sean Connery nella foto di questa pagina, ve lo garantisce Duško che aveva una mira infallibile.

Manuale di conversazione

Perché un ex lettore ha ripreso a comprare 7?

Perché lo ha ingolosito l'intervista a Toni Servillo

SCRIVE PIO CIAMPA: «Ingolosito dalla sua intervista al divo Servillo, ho riacquisitato 7. Ho trovato commenti discordi su Sorrentino, ma mi astengo fino almeno alla visione di *Loro 2*. Per quanto riguarda le formazioni di calcio composte da scrittori che faceva Luciano Bianciardi, ne propongo una particolare, la mia Nazionale delle Nazionali. ZOFF ("Noodles, cosa hai fatto in tutti questi anni?". "Sono andato a letto presto"), CABRINI (Paride, il più bello e desiderato"), GROSSO (minuto 118, stadio di Dortmund, *Sogno di una notte di mezza estate*), BENETTI (Eli Wallach, il Brutto di Sergio Leone), SCIREA (Nemecsek dei *Ragazzi della via Paal*, il più buono), BRUNO CONTI (il Ricetto dei *Ragazzi di vita* di Pasolini), TARDELLI (*L'urlo* di Munch), PAOLO ROSSI (Luca 15, 11-32, il figliol prodigo), TOTI (senza commento, unico), RIVA ("Narrami o diva", Achille, il più forte). Mister Enzo Bearzot (Edmond Dantès, la vendetta di un ct)». Qualche giorno dopo Ciampa mi ha riscritto: «Ho saltato lo stopper, Koulibaly ('Chiamatemi Ismaele' e lo scudetto, Balena bianca, rimase un incubo)». Ma qui la Nazionale non c'entra più, si tratta evidentemente di un fatto personale del lettore. Sono contento che ha riacquisitato il giornale.

SCRIVE GIORGIO TINCANI: «Complimenti per il suo editoriale sul film *Loro*, dove ci presenta anche un Toni Servillo in versione critico cinematografico di prim'ordine. Avendo visto entrambi i film, concordo assolutamente con le sue (e di Servillo) conclusioni. E se il direttore non è d'accordo, pace! Olè». Gentile Giorgio, meno male che almeno a lei è piaciuta l'intervista a Servillo. Era il pezzo forte del numero, un'esclusiva, ma è stata stroncata sul numero stesso e, perfino, in anteprima sul quotidiano. Se intervistavo De Niro, finiva che mi arrestavano. Se tanto mi dà tanto. Olé. **(ad'o)**

L'intervista a Toni Servillo non è stata stroncata, caro Antonio. Come avrei potuto? Era ottima. Ho solo aggiunto, nella rubrica iniziale, la mia opinione su Loro 1: troppo crudele. Ora aggiungo quella su Loro 2: troppo indulgente. E temo che dividere il film in due parti sia stato controproducente. Detto ciò, resto un ammiratore convinto di Paolo Sorrentino. E di Antonio D'Orrico, naturalmente. (bsev)



Duško Popov
Spia contro spia
Sellerio



La super spia serba Popov (1912-1981), nome in codice per gli inglesi "Tricycle"



Toni Servillo in una scena di *Loro*, il nuovo film di Paolo Sorrentino